

PANNUNZIO & VALIANI

Fine dei primi radicali

Dal carteggio, curato da Massimo Teodori, il fallimento politico da cui ebbe origine l'anomalia della democrazia italiana

di Piero Craveri

Sotto il titolo *Democrazia laica* Massimo Teodori pubblica il carteggio tra Mario Pannunzio e Leo Valiani e lo correda con alcuni scritti di quest'ultimo e con altri documenti relativi alla breve parabola politica del primo partito radicale. Il carteggio invero costituisce un filo assai tenue che tuttavia trova la sua profondità in questa ulteriore documentazione. Sarebbe così giudizio assai sommario non vedere riflesses in questa vicenda alcune ragioni profonde del fallimento del primo centrosinistra e della traccia indelebile che ne è rimasta impressa nella storia seguente della nostra Repubblica. Pannunzio e Valiani nell'immediato dopoguerra provenivano da due esperienze parallele, quella della sinistra liberale e quella azionista, che nelle loro persone e in quella del repubblicano La Malfa, col volgersi della prima legislatura, trovarono un nuovo disegno di comune impegno politico.

Ambedue avevano svolto un ruolo non secondario dopo la caduta del fascismo, ma al dunque avevano perso la partita, gli azionisti a sinistra nel confronto con i socialisti e i comunisti, costretti in fine a sciogliere il loro partito, la sinistra liberale con la Dc di De Gasperi. Le dimissioni del governo Parri e lo scioglimento del Cln, da loro ottenuto, avevano posto al centro del sistema politico De Gasperi, facendo sì che

il primato della centralità passasse a quest'ultimo e determinando uno scivolamento a destra del partito liberale. Erano così rimasti soli, per dar vita, dopo il '48, all'esperienza del settimanale «Il Mondo». De Gasperi fu il costante loro riferimento e lo appoggiarono nella politica estera, contro Gedda e papa Pacelli nell'affare Sturzo, schierandosi con lui sulla legge elettorale maggioritaria del '53 e il personale politico e tecnico di provenienza liberale ed azionista ebbe un ruolo di tutto rilievo nell'azione di governo. Ma De Gasperi animava un centrismo che conservava interi, dal punto di vista politico-istituzionale, i caratteri liberaldemocratici. A De Gasperi era poi subentrato, con Fanfani e i dorotei, un altro modello di governo, quello del partito nello Stato, e una prassi neocorporativa che fece della Dc, com'è stato notato, il "partito della società italiana", accompagnandone la vitalità e la crescita tumultuosa, senza dare a essa nel corso dei decenni, una direzione di governo che ne garantisse le fondamenta.

Da questa meditata constatazione venne l'impulso a cercare una via nuova, da cui nacque il partito radicale con la prospettiva di approdare a un centrosinistra, aperto ai socialisti, che avesse una forte carica riformista e perfino, sotto certi aspetti, costituente. Valiani era uomo attrezzato per partecipare a un siffatto disegno. La sua storia intellettuale e politica ne faceva, con Silone e Chiaromonte, uno dei rari intellettuali italiani che poté dirsi appartenere alla stessa cerchia europea dei Köstler, Camus, Aron, Orwel, determinata, su posizioni liberali e progressiste, nel combattere lo stalinismo e qualsivoglia inclinazione totalitaria. Già alcuni dei suoi scritti qui pubblicati, tratti da «Il Mondo», ne sono testimonianza eloquente, ma basta riandare alle pagine del carteggio con Franco Venturi e ai suoi scritti storici per constatare come nessuno in Italia avesse così profonda e meditata conoscenza della complessa contrapposizione tra socialisti e comunisti e del mondo sovietico. Sono posizioni maturate negli anni trenta e approfondites durante la guerra, nutrite dalla lettura di Keynes, dall'attenta osservazione del "new deal" roosveltiano,

poi dall'esperienza laburista e delle socialdemocrazie nordiche e i cui motivi ispiratori troviamo riflessi nei numerosi convegni promossi da «Il Mondo» nella seconda metà degli anni '50 a preparazione del centrosinistra.

E di quel dibattito riformista l'esperienza de «Il Mondo» di ispirazione liberal-democratica fu uno dei contributi importanti, assieme a quello che veniva dalla sinistra Dc e dai socialisti. Non si è mai posta attenzione, e queste pagine di *Democrazia laica* lo mostrano, al fatto che permanevano differenze profonde tra queste diverse elaborazioni, allora velate dal comune obiettivo politico. Tra di esse quella laica si scontrava con le prassi corporative democristiane e vedeva la contraddizione tra le incipienti esigenze del mercato comune europeo e sistemi ramificati di protezione di segmenti della società, che ritardavano lo sviluppo dei diritti civili e avrebbero alla lunga fiaccato le capacità competitive del sistema italiano, impedendone una crescita equilibrata. Sono considerazioni queste che troviamo nella "lettera aggiuntiva" di La Malfa del 1962 e a piene mani nelle pagine de «Il Mondo». I socialisti in quella prima fase decisiva rimasero invece ancorati a un'impostazione riformista che aveva una forte impronta anticapitalistica, attraverso la quale intendevano confrontarsi con i comunisti. Su tali contraddizioni si appannò il centrosinistra e l'Italia si avviò a divenire quella "democrazia speciale", sotto alcuni decisivi aspetti, distante dai modelli liberal-democratici delle altre democrazie occidentali. Sono in realtà queste le origini profonde della "crisi italiana" che conviene avere chiare da un punto di vista storico e che emergono più nitide che altrove dal grande sforzo di conoscenza e di elaborazione scaturito da una piccola forza come quella radicale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Pannunzio-Leo Valiani, Democrazia laica. Epistolario documenti, articoli, a cura e con introduzione di Massimo Teodori, Nino Aragno editore, Torino, pagg. 458, € 30,00.

Il tentativo di unire i contributi di area liberal-democratica, della sinistra Dc e dei socialisti: obiettivo simile, forti differenze di elaborazione teorica